



Istituto Veneto
di Scienze Lettere
ed Arti

SCIENZA E IDEOLOGIA NEI PROCESSI DI ESCLUSIONE E PERSECUZIONE AL TEMPO DELLE LEGGI RAZZIALI

Giorno della Memoria, 27 gennaio 2020
Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti

Gian Antonio Danieli, presidente emerito dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti
Eugenica e Razzismo nell'Italia fascista, prima delle leggi razziali del 1938

Il progresso scientifico della seconda metà dell'Ottocento aveva visto due fondamentali contributi nel campo della Biologia: *"The Origin of Species"* di Charles Robert Darwin (1859) e *"Versuche über Pflanzen-hybriden"* di Gregor Mendel (1865), ma anche l' *"Essai sur l'inegalité des races humaines"* di Joseph Arthur de Gobineau (1853).

Il concetto di "selezione del più adatto", alla base dei meccanismi di evoluzione biologica delineati da Darwin, spinse Francis Galton, suo cugino, a fondare l'Eugenica (1883), con lo scopo di migliorare la nostra specie guidando opportunamente le scelte matrimoniali. Dal canto suo Herbert Spencer, difensore del più sfrenato liberismo, suggerì di applicare il concetto di selezione naturale alla dinamica sociale (1864).

La supremazia della "razza bianca", anzi "ariana", affermata da Gobineau improntò tutti gli studi antropologici ed etnografici dell'Ottocento e venne tragicamente applicata negli Stati Uniti sia con lo sterminio della popolazione locale (guerre contro gli "indiani", concluse nel 1890) che con il feroce sfruttamento degli schiavi neri nelle piantagioni.

Sullo sfondo, alla fine dell'Ottocento in Europa, l'antisemitismo, testimoniato in Francia dal caso Dreyfus (1894-1906) e in Italia da articoli su "Civiltà Cattolica" (1881-1893) e da isolati ma significativi episodi di ostilità (come l'opposizione del senatore veneziano Pasqualigo alla nomina del suo concittadino Isacco Pesaro Maurognato al ministero delle Finanze del governo Minghetti).

Con questa eredità si apre il Novecento.

Nel 1900 tre botanici, Carl Erich Correns, Hugo de Vries ed Erich von Tschermak, pubblicano i risultati delle loro ricerche e, indipendentemente l'uno dall'altro, confermano sperimentalmente le conclusioni a cui era arrivato Gregor Mendel (*Versuche über Pflanzen-Hybriden*, 1865).

Dopo il 1913 i fondamenti della Genetica, esposti da William Bateson nel suo trattato *"Mendel's Principles of Heredity"*, vennero ritenuti in grado di legittimare sia le proposizioni dell'eugenica che del razzismo. La Genetica si presentava infatti come disciplina in grado non solo di spiegare l'origine delle differenze individuali, ma anche di predirne la perpetuazione nel corso delle generazioni; era logico quindi che le leggi della Genetica esercitassero particolare fascino per chi tentava di leggere in termini biologici la complessa struttura della società.

Lo stesso William Bateson scriveva nelle pagine conclusive del suo trattato: *"Si può prevedere che il riconoscimento dei fondamentali risultati dell'analisi Mendeliana determinerà un profondo cambiamento nelle idee dell'uomo riguardo la sua stessa natura..."* e, in un altro passo: *"La conoscenza genetica porterà certamente ad una nuova concezione della giustizia ed è probabile che, alla luce di tale conoscenza, l'opinione pubblica accolga favorevolmente nuove misure, più*

efficaci per estinguere la criminalità ed i comportamenti degenerati, di quanto non lo siano stati secoli di condanne penali”.

Già all’inizio degli anni ’20, dopo l’ identificazione della natura genetica di alcune gravi malattie come l’emofilia e la distrofia muscolare e del riconoscimento dell’ereditarietà di alcune caratteristiche biologiche minori come il daltonismo ed il colore dei capelli, si cominciò ad ipotizzare la possibile ereditarietà di malattie mentali e di anomalie comportamentali.

Le prime osservazioni di concentrazioni familiari di casi di criminalità vennero reinterpretate in termini genetici, arrivando a concludere che le predisposizioni alla delinquenza, all’ alcolismo, al furto, alla prostituzione e persino alla tendenza a vivere in povertà fossero geneticamente determinate.

L’inquadramento del problema della devianza sociale in un contesto genetico rafforzava il convincimento non solo che le diseguaglianze sociali fossero attribuibili esclusivamente a differenze di merito e di capacità individuali, ma che esse dipendessero da caratteristiche biologiche ereditabili. L’ ipotesi genetica spiegava inoltre la concentrazione in gruppi relativamente ristretti sia dei comportamenti socialmente desiderabili che di quelli delittuosi e lo stabilirsi di gerarchie e stratificazioni sociali destinate a perpetuarsi nelle generazioni.

Nel 1907, nello Stato dell’ Indiana venne promulgata per la prima volta una legge che consentiva la sterilizzazione coatta di persone con caratteristiche comportamentali indesiderabili e l’efficiente e “scientifico” approccio statunitense venne subito adottato in Germania, dove per oltre vent’anni vennero effettuati interventi di sterilizzazione coatta su minorati psichici e persone asociali, nonostante non fosse consentito dalle leggi vigenti.

In Italia nacque nel 1913 il primo “Comitato italiano per gli studi di Eugenia” e nel 1919 fu fondata dallo statistico Corrado Gini la Società Italiana di Genetica e di Eugenia (SIGE); la SIGE tenne tre congressi, il primo a Milano nel 1924 (con la partecipazione del Maggiore Leonard Darwin, figlio di Charles, che era succeduto a Galton nella presidenza dell’International Commission of Eugenics), il secondo a Roma nel 1929 ed il terzo a Bologna nel 1939. Scorrendo gli atti dei tre congressi si nota una estrema eterogeneità di interventi, un progressivo affermarsi di argomenti di genetica generale e l’affievolirsi di tiepidi entusiasmi eugenici. L’eugenica negativa, attuata mediante sterilizzazione, non trovò spazio: la relazione del Maggiore Darwin (“Eugenics and the criminal”) proponeva infatti di contrastare la riproduzione dei criminali mediante la loro reclusione e le relazioni del Senatore Prof. Ernesto Pestalozza, sia nel convegno del 1924 che in quello del 1929, furono estremamente critiche sulla sterilizzazione, richiamando con forza la superiorità del diritto.

Particolare interesse per l’Eugenica in Italia merita il testo “*L’eredità nell’uomo*”, pubblicato dal Prof. Paolo Enriques nel 1924. Paolo Enriques, fu uno studioso italiano molto acuto ed apprezzato. In cattedra di Zoologia a Sassari nel 1917, a soli 39 anni, dal 1921 al 1935, anno della sua morte, fu professore ordinario e direttore dell’Istituto di Zoologia dell’Università di Padova. Fu tra i primi zoologi in Italia a occuparsi di Genetica. Aveva aderito entusiasticamente al fascismo, a differenza del fratello Federigo, grandissimo matematico e Socio dell’Accademia Nazionale dei Lincei dal 1906.

Il testo comprende una introduzione di genetica generale, inclusa la spiegazione cromosomica dell’eredità dei caratteri, e una lunga e dettagliata esposizione dei dati allora disponibili sulla ereditarietà di caratteristiche somatiche e di alterazioni patologiche della specie umana, oltre che di “*Anormalità psichiche di carattere morale*” (criminalità, alcolismo, pauperismo, prostituzione). Si tratta di un vero e proprio compendio di Eugenia, a cui non mancano due capitoli finali: “*Soppressione dei gravi malati costituzionali*” e “*Soppressione delle stirpi molto perverse*”; la soluzione proposta dall’Autore prevedeva la sterilizzazione obbligatoria nel caso delle “stirpi molto perverse” e la sterilizzazione su base volontaria nei casi di patologie ereditarie.

Nelle ultime pagine del suo trattato Paolo Enriques scriveva: *“Se l’umanità vuol migliorare, bisogna che la concezione della giustizia cambi; che si sostituisca al concetto della giustizia individuale quello della giustizia sociale.”* Un palese richiamo sia alle idee espresse al riguardo da Bateson, sia all’ideologia fascista.

Si può concludere dicendo che in Italia l’eugenica negativa non ebbe seguito, nonostante l’ideologia fascista affermasse la preminenza del diritto della società sui diritti fondamentali degli individui, mentre una declinazione particolare dell’eugenica si ritroverà nei divieti dei matrimoni misti, volti a salvaguardare la “purezza della razza”.

Nel discorso di apertura del secondo congresso della SIGE (1929) il prof. Corrado Gini affermava: *“In Italia, e in generale nei paesi latini, gli animi fortunatamente non sono agitati da questioni di razza che preoccupano in ogni parte del mondo gli anglosassoni. Nè abbiamo noi tribù di deficienti analoghe a quelle di cui lamentano gli effetti gli Stati Uniti d’America.”*

In effetti, nell’Italia degli anni ’20 la questione razziale, nel senso di riconoscimento e legittimazione dell’appartenenza ad una razza, fu fortemente legata al problema della crescita demografica (*“Il numero come forza”*, articolo di Mussolini sul *“Popolo d’Italia”*, 1928). Soltanto successivamente alle conquiste coloniali venne affermata ed enfatizzata la superiorità della razza degli occupanti sulle popolazioni indigene. L’occupazione di territori abitati da altre popolazioni creò nuovi problemi, nella fattispecie unioni coniugali o para-coniugali tra italiani e donne indigene. L’anno dopo la proclamazione dell’Impero viene promulgata la prima legge razziale in Italia: *“Provvedimenti per i rapporti tra nazionali ed indigeni - sanzioni per i rapporti di indole coniugale tra cittadini e sudditi”* (1937), che sarà seguita da due altri provvedimenti: *“Sanzioni penali per la difesa del prestigio di razza di fronte ai nativi dell’Africa Orientale Italiana”* (1939) e *“Norme relative ai meticci”* (1940).

Se relativamente tardiva fu l’affermazione della superiorità della “razza italica”, l’antisemitismo di Mussolini fu ben chiaro ben prima degli anni ’30, come ha dimostrato Giorgio Fabre nel suo libro *“Mussolini razzista”* (Garzanti, 2005): già nel 1922, in un colloquio con Kurt G.W. Ludecke Mussolini *“ammise di tenere d’occhio gli ebrei con grande cura”*, cosa che venne riferita a Hitler dallo stesso Ludecke al suo rientro in Germania.

Nello stesso anno, precedentemente pubblicati come supplemento a *“Fede e ragione”*, vengono ripubblicati *“I documenti della conquista ebraica del mondo”* [più noti come *“Protocolli dei Savi di Sion”*], sono un clamoroso falso: l’originale *“Dialogue aux Enfers entre Machiavelli et Montesquieu, ou la politique de Machiavel au XIX siècle, par un contemporain”* fu scritto da Maurice Joli contro Napoleone III e pubblicato a Bruxelles nel 1864). Il falso, operato da Nilus e Boutmi in Russia all’inizio del ’900, fu scoperto da M. Graves nel 1921. Di tale scoperta venne data immediatamente ampia documentazione dal Times di Londra].

L’antisemitismo dei pubblicisti più vicini a Mussolini (Giovanni Preziosi, Telesio Interlandi, Paolo Orano) divenne sempre più ostentato e violento negli anni ’30: dal 1934 al 1937 i giornali *“Il Tevere”* di Telesio Interlandi e *“Regime Fascista”* lanciano una campagna antisemita sul tema della “dubbia italianità” degli Ebrei; nel 1937 vengono ripubblicati da Giovanni Preziosi, con una prefazione di Julius Evola, i *“Protocolli dei Savi di Sion”*, diffusi in 35.000 copie. Sempre nel 1937 Paolo Orano pubblica *“Gli Ebrei in Italia”* nel quale afferma che gli Ebrei pur dichiarandosi fascisti, mostrano tendenze separatiste ed individualiste, aprendo così il dibattito: Ebrei **d’** Italia o Ebrei **in** Italia? Viene criticato aspramente da Giovanni Preziosi sul giornale *“La Vita Italiana”* perchè il suo antisemitismo non riconosce una differenza razziale su base biologica.

Nonostante Interlandi, Orano e soprattutto Preziosi sfruttassero argomenti dell’antigiudaismo ottocentesco, l’atteggiamento della Chiesa cattolica non fu esplicitamente antisemita, a parte la posizione personale del francescano Agostino Gemelli (*“contro il popolo deicida”*).

Il 14 Luglio 1938 viene pubblicato sul *Giornale d'Italia* con il titolo: “*Il Fascismo ed i problemi della Razza*” il “*Manifesto degli scienziati razzisti*” (noto come “*Manifesto della Razza*”) ripubblicato il 5 Agosto 1938 sul primo numero della nuova rivista “*La difesa della Razza*”, con le firme di 10 scienziati, alle quali si aggiunsero successivamente un centinaio di altre.

Non sorprende che immediatamente sia seguita la pubblicazione dei “*Provvedimenti per la difesa della razza*” (RDL 1390,1728,2111,2154) (per gli Ebrei, divieto di frequenza scolastica, divieto di matrimoni misti, divieto di prestare servizio militare, divieto di iscrizione al PNF).

Nel “*Manifesto della razza*” trovano turpe sintesi la peggiore propaganda antisemita di un decennio, i pregiudizi del razzismo colonialista ed il convincimento che l’ereditarietà biologica ne spieghi il fondamento. L’avvenuta saldatura tra eugenica, razzismo ed antisemitismo riproponeva in Italia nel 1938 i fondamenti della *Rassenhygiene* che, nelle due versioni del 1933 e del 1935, aveva già avviato in Germania politiche di discriminazione e di sterminio di disabili, di oppositori politici, di zingari, ma soprattutto degli Ebrei.

Bibliografia

AA.VV.: Atti del primo Congresso Italiano di Eugenetica sociale, Milano 20-23 Settembre 1924. Poligrafico dello Stato, 1927

AA.VV.: Atti del secondo Congresso Italiano di Genetica ed Eugenica, Roma, 30 Settembre-2 Ottobre 1929. Tipografia Failli, 1932

AA.VV.: Atti della terza Riunione della Società Italiana di Genetica ed Eugenica, Bologna, 3-7 Settembre 1924. Poligrafico dello Stato, 1938. Tipografia Operaia Romana, 1939

Bateson W.: “*Mendelian Principles of Heredity*”. Cambridge, at the University Press, 1913

Collotti E.: “*Il Fascismo e gli Ebrei. Le leggi razziali in Italia*”. Laterza, 2003

Enriques P.: “*L’Eredita’ nell’Uomo*”. Vallardi, 1924

Fabre G.: “*Mussolini Razzista*”. Garzanti, 2005